

I Bronzi testimonial a New York

Sul carro della Calabria insieme a Pitagora al Columbus day

di ENZO ARCURI

L'IDEA è stata di Gerardo Sacco, l'orafo di Crotona che soprattutto dalla cultura della Magna Grecia ha tratto e trae ispirazione per "inventare" i suoi gioielli.

A Sacco, che è nato ed opera nella città calabrese sede di una delle polis più potenti (sconfisse Sibari) e culturalmente più avanzate della Magna Grecia, era stato chiesto di progettare il carro che la Regione Calabria, accogliendo una proposta dell'Associazione Internazionale Magna Grecia, aveva deciso di fare sfilare a New York, sulla Quinta Strada, per la parata del Columbus Day.

È l'orafo crotonese ha mirabilmente ed efficacemente riunito in un suggestivo assemblaggio Pitagora ed i Bronzi di Riace, due simboli mitici della civiltà della Magna Grecia, "adottati" come testimonial della Calabria che si apre al mondo, soprattutto allo sconfinato continente americano per stabilire un rapporto di cooperazione e di scambi.

Sacco ha così immaginato un'imbarcazione assai simile a quella che gli antichi mercanti delle colonie magnogreche sviluppatasi sulla costa orientale della Calabria usavano per i loro commerci nel Mediterraneo.

L'imbarcazione è spinta sulle onde da una grande vela, su cui campeggiano in sequenza i segni geometrici dei teoremi pitagorici e dentro ciascun segno un frammento delle due maestose statue esposte nel Museo Nazionale della Magna Grecia a Reggio Calabria. Tanti segni e tante immagini per ricomporre un puzzle assai originale, che ha fatto segno.

Il carro della Calabria, se ha

inorgogliito la numerosa comunità di origine calabrese non solo della metropoli statunitense, ha molto incuriosito i tanti new-yorchesi che hanno assistito alla parata.

Pitagora ed i suoi teoremi sono certamente conosciuti (e studiati) anche oltre Atlantico, ma lì sono molto pochi quelli che sanno che Pitagora è vissuto e la sua scuola si è sviluppata più di 2500 anni fa a

Crotona, in questo piccolo fazzoletto di terra lungo la costa jonica della Calabria.

Così come pochi sono a New York e negli Usa quelli che conoscono il grande patrimonio di opere d'arte conservate nel museo di Reggio e negli altri musei e luoghi

della Calabria, un patrimonio che ha nei Bronzi di Riace l'opera di maggiore pregio.

Un operatore turistico di New York, di origini italiane, raccontava l'anno scorso di avere inserito qualche tempo fa la Calabria nel catalogo delle sue offerte

di viaggio e di essere stato poi costretto a cancellarla perché la gente ne ignorava l'esistenza ed i motivi di attrazione.

Appunto per fare conoscere questo patrimonio e stimolare l'interesse di uno dei mercati più ricchi e degli stessi italiani, la Regione ha raccolto l'idea dell'Associazione Internazionale Magna Grecia, che, nell'inaugurare quest'anno le Giornate della Cultura Italiana a New York, ha anche sperimentato con questa iniziativa dedicata

alla Calabria il progetto d'area, concepito, ha spiegato il presidente Nino Foti, per valorizzare nel mondo le molte potenzialità, non solo culturali, dei diversi territori italiani, con un occhio di riguardo naturalmente per i comprensori nei quali si è

svilupata la civiltà magnogreca.

E così, in occasione del Columbus Day,



Bronzi di Riace, ma non solo, hanno tenuto un banco a New York anche nei giorni immediatamente precedenti la parata sulla Quinta Strada.

In un albergo di Manhattan una mostra espone

una lunga sequenza di immagini delle due statue, mentre in una sala attigua si è parlato del loro ritrovamento trent'anni fa sui fondali del mare Jonio al largo di Riace, del difficile lavoro di restauro compiuto a Firenze, della complessa opera di conserva-

zione eseguita in anni più recenti anche con sofisticate apparecchiature e finanziata da Finmeccanica (ne ha parlato il vice presidente della Corporate Di Sorte), e soprattutto della loro provenienza. L'archeologia ufficiale (se ne è fatto interprete il dottor Pasquale Dapoto direttore della sovrintendenza archeologica di Reggio) sostiene che i due bronzi sono opera di scultori dell'antica Grecia.

Studiosi calabresi (lo ha sostenuto a New York con l'ausilio di audiovisivi lo scultore Nik Spatari, fondatore del museo S. Barbara di Mamola) sostengono invece che le due opere sono state realizzate da artisti locali, scultori di scuola magnogreca e che sono finite in mare più di 2000 anni fa mentre dalla Calabria venivano portate chi sa dove.

Nik Spatari anzi avanza l'ipotesi che nel restauro a Firenze sia stato "stravolto" l'atteggiamento del viso dei due guerrieri: secondo l'artista di Mamola avrebbero avuto un volto sorridente come tutte le sculture dell'epoca rinvenute in Calabria e non già quello austero e cupo che è possibile oggi osservare. A New York, tuttavia, non si è solo parlato dei Bronzi di Riace. La delegazione del governo calabrese, composta dagli assessori regionali Saverio Zavettieri ed Umberto Pirillo, ha avuto, insieme a Nino Foti, che è anche consulente turistico della segreteria tecnica del ministro Marzano, importanti incontri presso il Consolato d'Italia, presso l'Emt, all'Astoria Waldorf Hotel per il gran gala, nella sede della Columbus Foundation, la prestigiosa istituzione italo-americana, che ha tempo ha stabilito otti-

con l'Associazione Magna Grecia e che ogni anno, nella seconda domenica d'ottobre celebra l'orgoglio italiano nel nome di Cristoforo Colombo. Zavettieri e Pirillo hanno per così dire "venduto" la Calabria in tutti i suoi aspetti, culturali ed economici, sottolineando per gli esponenti della cultura, del mondo produttivo e manageriale della Grande Mela e per le stesse comunità italo-americane i tanti elementi di richiamo per flussi turistici consistenti e le molte potenzialità presenti sul territorio regionale.

Temi che hanno ripreso e illustrato nei colloqui che hanno avuto con il ministro per lo sviluppo economico dello stato di New York Gargano, con il presidente della Columbus Foundation Lawrence Auriana e con il presidente della Nias Frank Guarini. «Abbiamo riscontrato grande interesse - hanno commentato i due esponenti del governo calabrese prima di lasciare New York - non solo per la nostra storia, che ha radici millenarie, ma anche per il ruolo strategico della nostra regione nell'area del Mediterraneo.

È naturalmente un altro seme che è stato lanciato e che può dare buoni frutti se, come è nei nostri intendimenti ed auspici, sarà intelligentemente coltivato».

Boder: "Una pietra miliare negli studi leopardiani" ai quali, per l'effettiva ricchezza di contenuti, è conseguito il consenso, e quindi la felice approvazione, di numerosi lettori.

Accostarsi ad una prima lettura ed interpretazione di questo tanto stimato saggio letterario.